

schedati perseguitati sterminati

Malati psichici e disabili
durante il nazionalsocialismo

Con la sezione >
aggiuntiva

**malati,
manicomi
e psichiatri
in Italia**

*Dal ventennio fascista
alla seconda guerra mondiale*

Sommario

**Una mostra della Società Tedesca di Psichiatria, Psicoterapia e Psicosomatica (DGPPN),
in collaborazione con la Fondazione Memoriale per gli Ebrei Assassinati d'Europa
e la Fondazione Topografia del Terrore, Berlino**

Direzione del progetto: Prof. Frank Schneider, Aquisgrana, in collaborazione con
Dr. Ulrich Baumann, Prof. Andreas Nachama, Uwe Neumärker, Britta Scherer, Berlino
Curatrice: Petra Lutz, Berlino
Consulenza scientifica: Prof. Hans-Walter Schmuhl, Bielefeld
Collaborazione scientifica: Sophie Plagemann, Berlino
Progetto di allestimento, grafica: Friedrich Forssman, Kassel
www.dgppn.de/ausstellung - www.dgppn.de/exhibition

**Adattamento italiano a cura di Network europeo per la ricerca e la formazione
in psichiatria psicodinamica** (Netforpp Europa) - www.netforpp.eu
Traduzioni in italiano: Mirinda Ashley Karshan

Sezione aggiuntiva a cura della Società Italiana di Psichiatria (SIP)
Direzione del progetto: Claudio Mencacci, Bernardo Carpiello
Curatori: Comitato Storico Scientifico della Società Italiana di Psichiatria
Andreas Conca, Gerardo Favaretto, Paolo Francesco Peloso - www.psichiatria.it
Coordinamento del percorso espositivo: Annelore Homberg, Netforpp Europa

Progetto di allestimento della mostra in Italia: Switch Allestimenti, Montopoli di Sabina (RI)
Brochure a cura della Società Italiana di Psichiatria e di Netforpp Europa
Progetto grafico: betsdesign, Roma

Ristampa nel 2018 con il sostegno dell'Ambasciata di Germania a Roma
Tutti i diritti su testi e immagini pubblicati sono proprietà di SIP, DGPPN, Netforpp Europa

Dichiarazione congiunta pag. **3**

Presentazioni pag. **4**

**> Schedati, perseguitati, sterminati.
Malati psichici e disabili durante
il nazionalsocialismo** pag. **6**

Le politiche di igiene razziale pag. **8**

Gli omicidi pag. **11**

Dopo il 1945: rimozione e memoria pag. **26**

**> Malati, manicomi e psichiatri in Italia.
Dal ventennio fascista alla seconda
guerra mondiale** pag. **30**

Roma, marzo 2017

Conoscere e comprendere le atrocità del passato è importante per capire il mondo di oggi, i suoi drammi, i conflitti, le tragedie e la crescente intolleranza nei confronti del diverso.

Come associazioni psichiatriche europee non possiamo rimanere in silenzio di fronte a chi alimenta conflitti a partire dalle differenze fra paesi e persone, dimenticando che dalle ceneri della seconda guerra mondiale emerse un grande ideale di pace comune che si chiama Europa.

Le comunità scientifiche devono essere una delle anime di questo ideale, che non è realizzabile senza il rispetto dei diritti e della dignità umana.

Rom, März 2017

Die Erinnerung an die Verbrechen, die hier dokumentiert sind, soll auch dem Verständnis der Welt von heute dienen, mit all ihren Krisen, Konflikten, Tragödien und zunehmender Intoleranz gegenüber Mitmenschen.

Als europäische Gesellschaften für Psychiatrie betonen wir das in einem Moment, in dem die Unterschiede zwischen einzelnen Ländern und Menschen wieder in den Vordergrund gerückt werden. Wir erinnern mit dieser Ausstellung daran, dass aus der Asche des Weltkrieges das große Ideal des Friedens entstanden ist, das Europa heißt.

Die wissenschaftlichen Gesellschaften müssen zu den Antriebskräften dieses Ideals gehören, das sich nur verwirklichen lässt, wenn die Menschenrechte und die Würde des Menschen respektiert werden.

Rome, March 2017

We believe that the memory of what has happened and what is documented here, should serve to better understand the occurrences of our contemporary world currently filled with its many crises, tragedies, and intolerance of humans for one another.

The European psychiatric societies want to underscore their conviction, particularly in this current climate with the heightening of tensions between people and nations, how fundamental it is to remember that out of the ashes of war, there emerged the ideal of peace - Europe.

The scientific communities should offer a strong motivating force for that ideal which can only be realized if human rights and human dignity are being heard and respected.

La realizzazione della mostra “Schedati, perseguitati, sterminati” curata dalla Società Tedesca di Psichiatria DGPPN, nella versione italiana resa possibile grazie anche al supporto di Netforpp Europa, è stata per la Società Italiana di Psichiatria particolarmente significativa. Ha costituito, infatti, un importante evento di rielaborazione delle vicende che l’hanno vista direttamente coinvolta durante gli anni del fascismo. La posizione della psichiatria italiana fu in realtà, fin dagli anni Venti, contraria alla soppressione di vite umane per motivi di selezione eugenetica, pur in un contesto mondiale che portò a un interesse nei confronti della selezione genetica e a scelte dalle drammatiche conseguenze, a cominciare dalla sterilizzazione obbligatoria approvata in molti Paesi, fino allo sterminio tramite l’Aktion T4.

Nonostante questo rifiuto della eugenetica radicale, negli anni Trenta la posizione della SIP si distinse per una retorica e acritica adesione al regime fascista. Sul finire degli anni Trenta, Arturo Donaggio apparve fra i firmatari del Manifesto della razza, come uno degli “scienziati razzisti” che cercarono di dare una veste pseudoscientifica alle posizioni sulla razza “pura”. Donaggio scomparve nel 1942 ma, nonostante la Società di Psichiatria avesse visto come molti suoi esponenti ebrei fossero stati licenziati per motivi razziali e poi anche perseguitati e deportati con le loro famiglie, nell’immediato dopoguerra non vi fu nessuna revisione critica delle sue posizioni. Donaggio venne ancora ricordato per qualche tempo come un “grande presidente”. Poi nulla, il silenzio.

Ecco perché con questa mostra, attraverso la sezione che rivisita le vicende italiane, la nostra Società si confronta con il proprio passato, e fa, senza nessun tentativo di autogiustificazione, ammenda rispetto a quanto accadde allora, nella convinzione che anche questo consentirà oggi alla SIP di farsi parte attiva affinché nulla del genere possa ancora accadere nel nostro Paese.

Bernardo Carpiniello *Presidente SIP* - **Claudio Mencacci** *Past President SIP*
Il Consiglio esecutivo SIP

Questa mostra racconta la persecuzione di due gruppi di persone molto diversi: i malati psichici e le persone con disabilità psicofisiche. Entrambi erano accusati di essere una “zavorra” per la società perché ritenuti geneticamente inferiori e quindi incurabili.

Quando iniziammo a studiare il tema, negli anni Novanta, ci colpì il fatto che i responsabili dei crimini non erano in preda ad emozioni violente; non odiavano le loro vittime. Vi era in loro un’assenza di emozioni e una ferrea razionalità, fondata sull’annullamento dell’altro come essere umano. Se l’altro sparisce come essere umano, il comportamento disumano nei suoi confronti diventa possibile.

Durante i preparativi di questa mostra temevamo che l’argomento sarebbe stato giudicato troppo “forte”. Invece l’idea di esporla anche in Italia è stata accolta subito

positivamente, non solo dalle rappresentanze diplomatiche tedesche, ma anche dalla SIP e dalle più alte cariche dello Stato italiano. Perché questa straordinaria sinergia?

Forse perché la mostra non permette solo la conoscenza di un passato atroce.

Essa racchiude in sé una serie di quesiti che vanno dal passato al presente e dallo specifico psichiatrico a temi più generali. Esiste ancora lo stigma della malattia mentale? Com’è oggi la vita di una persona con disabilità?

E se l’orizzonte si allarga al tema della deumanizzazione dell’altro, come riconoscere nuove, contemporanee forme di disumanità? Come contrastarle?

Una possibile risposta a queste domande ci viene dall’immagine delle migliaia di visitatori, tra cui tanti giovani, che si sono già rapportati alla mostra, con sgomento, certo, ma anche con rispetto, pulizia, vitalità, in altre parole con la capacità di rifiutare il disumano.

Annelore Homberg *Presidente Netforpp Europa*
I soci Netforpp Europa

La società tedesca di psichiatria, psicoterapia e psicosomatica DGPPN è orgogliosa che questa mostra sia ora ospitata nelle città italiane. L’iter espositivo in Italia, iniziato a Roma nel marzo 2017 al Vittoriano, ha visto un notevole afflusso di pubblico con più di 20.000 persone. A nome della DGPPN desidero ringraziare tutte le organizzazioni e istituzioni che hanno reso possibile questa riuscita. Ad oggi, in tutti i continenti, la mostra ha avuto 340.000 visitatori, in 34 luoghi espositivi diversi.

La società psichiatrica precorritrice della DGPPN si è resa partecipe dei crimini del nazionalsocialismo, delle sterilizzazioni forzate e delle uccisioni di massa dei malati. Abbiamo quindi la precisa responsabilità storica di studiare e di affrontare il nostro passato. Nel 2009 la DGPPN, con una modifica al proprio statuto, ha riconosciuto questa responsabilità, rendendo la ricerca sull’accaduto un tema centrale delle attività societarie. In occasione di una commemorazione, svoltasi a Berlino nel 2010, davanti a 3.000 persone, la DGPPN chiese perdono alle vittime e ai loro familiari. Nello stesso anno presero il via due progetti di ricerca sulla storia delle società tedesche di psichiatria e nel 2011 furono revocate le nomine a socio onorario a due *past presidents* che avevano lavorato come periti per l’Operazione T4.

Attraverso l’impegno continuo di trasparenza e con un costante lavoro di informazione, cerchiamo di restituire alle vittime, per quanto ancora possibile, piccoli tasselli della dignità umana di cui sono state private. È nostro dovere farlo.

Frank Schneider *Direttore della Clinica di Psichiatria, Psicoterapia e Psicosomatica dell’Università di Aquisgrana, Past President DGPPN*

schedati, perseguitati, sterminati.

**Malati psichici e disabili
durante il nazionalsocialismo**

Una mostra della Società Tedesca di Psichiatria, Psicoterapia e Psicosomatica (DGPPN),
in collaborazione con la Fondazione Memoriale per gli Ebrei Assassinati d'Europa
e la Fondazione Topografia del Terrore, Berlino

*Adattamento italiano a cura di Network Europeo per la Ricerca e la Formazione
in Psichiatria Psicodinamica (Netforpp Europa)*

“

Tra le vittime del nazionalsocialismo
ci furono anche i malati psichici e i disabili,
considerati un peso per il popolo tedesco.

A partire dal 1934, 400.000 persone furono
sterilizzate contro la loro volontà e più di
200.000, ricoverate in ospedali e istituti di
assistenza, furono assassinate. Tutto ciò
avvenne all'interno della società tedesca, sotto
la diretta responsabilità di psichiatri, neurologi,
pediatri, infermieri e personale amministrativo.
Anche nelle aree dell'Est Europa occupate dai
tedeschi decine di migliaia di pazienti polacchi e
sovietici furono vittime di questi crimini.

Numerose famiglie persero così i loro cari.
Per molto tempo, dopo il 1945, fu steso un velo
di silenzio su queste persecuzioni, anche in
seno alle stesse famiglie colpite dai crimini.
Alcuni responsabili e molti dei loro complici
continuarono indisturbati la propria carriera
nella Germania postbellica.
La mostra indaga sui modi di pensare e sui
modelli di comportamento che resero possibili
questi omicidi di massa.

Le politiche di igiene razziale

Nel XIX secolo si sviluppò l'idea che il destino dei popoli fosse determinato dalle loro caratteristiche ereditarie. L'eugenetica si basava sul concetto che la riproduzione degli individui andasse controllata per impedire il deterioramento genetico di una nazione e per potenziare l'evoluzione del genere umano.

Allo stesso periodo storico risale l'idea che la vita umana avesse un valore e che questo potesse essere superiore o inferiore, fino ad arrivare all'estrema conseguenza di considerare alcune persone «indegne di vivere». Il valore che si attribuiva ad una vita umana dipendeva spesso dall'utilità del singolo per l'intera collettività.

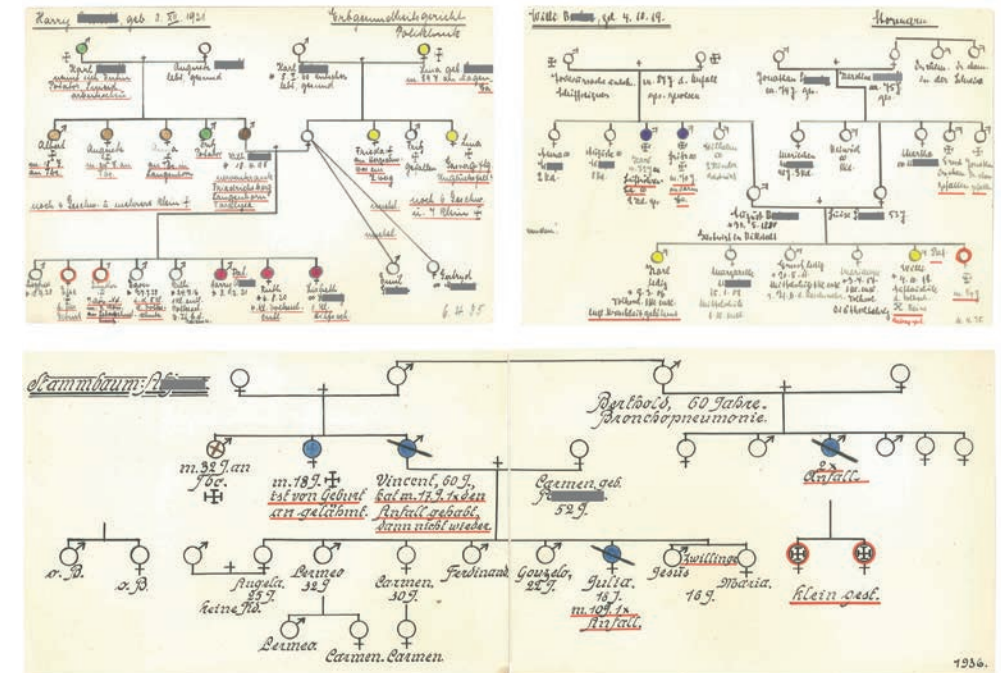
Questi concetti furono formulati da scienziati e divulgati dai media. La maggior parte delle obiezioni sollevate proveniva da teologi, per i quali la dignità della vita umana non era legata all'utilità dell'individuo per lo Stato o la società.

L'indagine sul patrimonio ereditario condotta dagli Uffici sanitari pubblici

L'indagine fu resa possibile dalla «Legge sulla unificazione dell'assistenza sanitaria pubblica» che istituì gli Uffici sanitari pubblici, diretti da medici.

Presso tali uffici venivano raccolte le informazioni sui cittadini fornite da assistenti sociali, insegnanti di sostegno e casse mutue. Venivano anche effettuate le perizie e formulate le richieste di sterilizzazione forzata.

Il progetto di censire il patrimonio genetico dell'intera popolazione rimase incompiuto. Tuttavia, la maggior parte dei pazienti ricoverati negli ospedali psichiatrici e negli istituti di lungodegenza e i loro parenti furono schedati.



Moduli dal «Registro della salute ereditaria» dell'Ospedale psichiatrico di Alsterdorf

Su moduli come questo i medici dell'Ospedale psichiatrico di Alsterdorf, ad Amburgo, ricostruirono l'albero genealogico di oltre 3.000 pazienti ricoverati nella struttura, registrandone tutte le caratteristiche considerate degne di nota.

Sulla base di questi dati veniva deciso se la persona dovesse essere sottoposta o meno a sterilizzazione forzata. Nei moduli venivano indicati anche i procedimenti in corso e le sterilizzazioni effettuate. Come nella maggior parte degli istituti protestanti, anche nell'Ospedale di Alsterdorf la direzione si identificò completamente con le politiche di igiene razziale.

Wilhelm Werner 1898-1940

Il contesto Wilhelm Werner nacque il 18 settembre 1898 a Schniegling. Era il figlio maggiore di Friederike Herold e del pittore edile Martin Werner. Quando aveva due anni i suoi genitori ebbero un'altra figlia. Le loro condizioni economiche erano precarie. Nel 1902 la madre andò a vivere con i bambini in un centro di accoglienza e nel 1906 i coniugi Werner divorziarono.

«Sordo muto» Nel 1908 Wilhelm Werner fu ricoverato nell'Istituto cattolico per ritardati mentali St. Joseph, a Gemünden, probabilmente perché era sordo. Lì imparò a leggere, a scrivere e a disegnare. Nel 1919, all'età di 21 anni e con diagnosi di «imbecillità», fu trasferito all'Ospedale psichiatrico di Werneck ove visse fino al 1940. Fu sottoposto a sterilizzazione forzata tra il 1934 e il 1938.

La morte Il 6 ottobre 1940, durante il primo trasferimento di pazienti da Werneck, Wilhelm Werner fu portato al centro di Pirna-Sonnenstein, ove fu ucciso.



Il trionfo della “sterelazione”

Wilhelm Werner ha affrontato il tema della sua sterilizzazione forzata in 44 disegni. Il quaderno contenente queste illustrazioni è stato conservato da un impiegato dell'Ospedale di Werneck il quale lo ha consegnato alla Collezione Prinzhorn, che raccoglie opere di pazienti ricoverati negli ospedali psichiatrici.

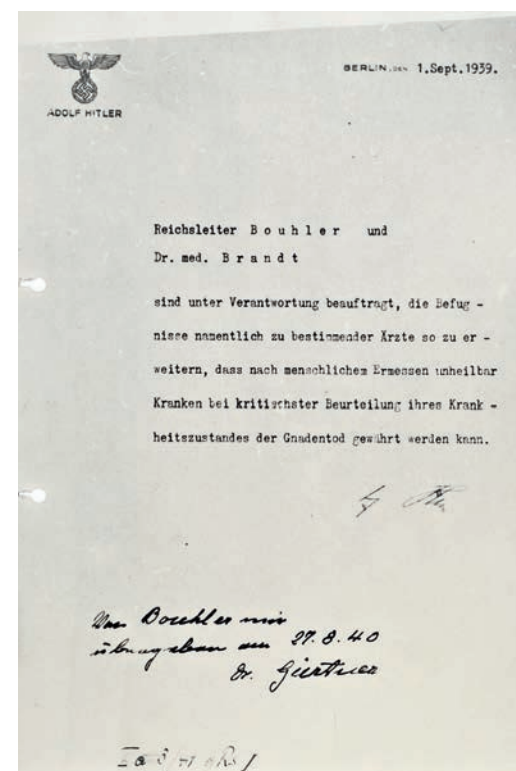
Gli omicidi

I malati psichici e i disabili furono schedati a partire dall'autunno del 1939, e dal gennaio 1940 in poi furono uccisi.

La sede centrale dell'operazione si trovava a Berlino, a Tiergartenstrasse 4, indirizzo dal quale deriva il nome in codice «T4». La gestione dell'operazione, classificata come «affare segreto del Reich», coinvolse il Ministero dell'Interno e poi anche il Ministero di Giustizia e le amministrazioni regionali, responsabili degli istituti di assistenza.

Gli omicidi furono effettuati in diverse fasi.

Tra il 1940 e il 1941, nell'ambito dell'Operazione T4, oltre 70.000 persone ricoverate negli istituti furono uccise nelle camere a gas. Dal 1942 in poi, molte altre morirono per inedia, avvelenamento e a causa dello stato di abbandono nel quale venivano sistematicamente lasciate. Almeno 5.000 bambini e adolescenti persero la vita nei «Reparti speciali di pediatria». Anche in Polonia e nei territori dell'Unione Sovietica occupati dai tedeschi, comandi militari speciali uccisero decine di migliaia di pazienti.



L'ordine di Hitler 1939

«Il Reichsleiter Bouhler e il Dr. med. Brandt sono incaricati, sotto la propria responsabilità, di estendere le competenze di alcuni medici da Loro nominati, autorizzandoli a concedere la morte per grazia ai malati considerati incurabili secondo l'umano giudizio, previa valutazione critica del loro stato di malattia».

Questa comunicazione informale di Hitler, redatta sulla sua carta intestata personale, è l'unico ordine di uccidere conosciuto. Retrodatata al giorno dello scoppio della seconda guerra mondiale, costituì il fondamento amministrativo degli omicidi per «eutanasia». Dopo il 1945, gli stessi giuristi implicati nelle uccisioni si appellarono a questo documento per difendersi.

L'Operazione T4

Sulla base della schedatura dei pazienti veniva deciso quali di essi dovessero essere uccisi. A partire dall'ottobre 1939, i moduli venivano inviati dal Ministero dell'Interno e compilati dai medici e dai direttori degli ospedali psichiatrici.

Doveva essere segnalata la presenza di pazienti con determinate diagnosi, di persone ricoverate da oltre cinque anni, di pazienti non di «sangue tedesco o affine» e di «malati di mente autori di crimini». Sulla base di quanto dichiarato sui moduli, i periti esterni, che raramente visitavano direttamente le vittime, decretarono la morte di più di 70.000 persone.

Il 24 agosto 1941, il governo nazista fu costretto a sospendere l'Operazione T4 a causa della crescente inquietudine nella popolazione.

Schedatura e valutazione

Tramite la schedatura venivano individuati i pazienti con diagnosi come schizofrenia, epilessia, «imbecillità».

[illegible]

I periti

Almeno 42 medici, la maggior parte dei quali psichiatri e neurologi, tra cui alcuni professori universitari, collaborarono spontaneamente agli omicidi in qualità di periti.

La valutazione di migliaia di pazienti fu per loro fonte di reddito aggiuntivo in quanto svolgevano questa attività parallelamente alla loro regolare professione. Venivano pagati in base al numero di moduli valutati.



Da sinistra a destra: Dr. med. Valentin Faltlhauser, Ilse Lindner, sconosciuta, Sig.ra Mennecke, Dr. med. Otto Hebold

Quando i periti dell'Operazione T4 si recavano presso gli ospedali psichiatrici o nei campi di concentramento per selezionare i pazienti o i prigionieri da uccidere, talvolta portavano con sé le proprie mogli, cogliendo così l'occasione per fare delle gite turistiche.

L'opinione pubblica

Benché dovesse rimanere «affare segreto del Reich», l'Operazione T4 divenne presto nota a tutti.

Chi viveva vicino ai centri di uccisione sapeva dove gli autobus pieni di pazienti erano diretti. Nei pressi di Hadamar, ad esempio, gli alunni delle scuole usavano dire «ecco un'altra cassa mortuaria». Anche il fumo che fuoriusciva dai forni crematori, poche ore dopo l'arrivo degli autobus, era evidente.



Hartheim, centro di uccisione dell'Operazione T4

Vi è soltanto una fotografia del centro di uccisione di Hartheim con il fumo che esce dal suo camino. Il fotografo, Karl Schuhmann, apparteneva ad una famiglia di oppositori, per motivi religiosi, del regime nazista. La loro fattoria era adiacente all'istituto.

I pazienti

Negli istituti di provenienza dei pazienti si venne presto a conoscenza delle uccisioni. Una fonte di informazione erano i familiari delle vittime, i quali comunicavano agli istituti di aver ricevuto le notifiche di decesso dei loro parenti.

I pazienti ancora ricoverati negli istituti erano perciò terrorizzati all'idea di essere trasferiti.

Magdalene Maier-Leibnitz

Magdalene Maier-Leibnitz, detta Pipa, nacque ad Esslingen il 25 gennaio 1916. Suo padre, Hermann Maier-Leibnitz, era professore di ingegneria; sua madre era casalinga.



Magdalene Maier-Leibnitz sul fiume Neckar ad Esslingen, 1932 circa

Tempi difficili A 16 anni Magdalene fu mandata al prestigioso collegio di Salem. Non si sentì all'altezza della situazione e cominciò a soffrire di gravi oscillazioni dell'umore. In una lettera alla famiglia scrisse:

«Sarebbe bello se le malattie fossero sempre e soltanto malattie immaginarie. Se così fosse, io sarei sana».

Alcuni anni dopo, all'Ospedale universitario di Tubinga, le fu fatta diagnosi di schizofrenia. Alternava periodi in cui frequentava la scuola o viveva a casa a periodi di ricovero. Nel 1938 la sua famiglia la ricoverò in una clinica privata a Kennenburg (Esslingen).

Trasferimento e uccisione Magdalene rimase per tre anni nella clinica di Kennenburg. Sull'ultimo referto medico inviato alla sua famiglia, datato 12 marzo 1941, si legge: «Nulla di nuovo da riferire su vostra figlia. È sempre apatica tranne alcuni brevi episodi di agitazione rapidamente placatasi». Magdalene venne trasferita al centro di Hadamar, ove fu uccisa il 22 aprile 1941.

Denuncia Il 22 aprile 1945 l'esercito statunitense occupò Esslingen. Un paio di giorni prima il padre di Magdalene aveva sporto una denuncia di omicidio. Il motivo per cui decise di farlo in quello specifico momento resta sconosciuto. In famiglia, nei decenni successivi, non si parlò mai dell'accaduto.

Le notifiche alle famiglie

Le segretarie dei centri di uccisione dell'Operazione T4 battevano a macchina decine di migliaia di notifiche indirizzate alle famiglie delle vittime. Quasi tutte le informazioni contenute in questi certificati erano false: la causa e le circostanze del decesso, scelte arbitrariamente dai medici, il nome del medico firmatario e spesso anche il luogo e la data del decesso.

Gli avvisi di trasferimento dei pazienti presso altri centri venivano interpretati da molte famiglie come annuncio della loro morte imminente.

«Lettera di condoglianze» Pirna-Sonnenstein 8 maggio 1941

«Siamo spiacenti di informarvi che vostra figlia, la signorina Magdalene Maier-Leibnitz, recentemente trasferita presso il nostro istituto a seguito di un ordine ministeriale, è morta all'improvviso a causa di un'emorragia polmonare provocata da tubercolosi polmonare. In conformità alle disposizioni di legge, la polizia locale ha disposto l'immediata cremazione del corpo e la sterilizzazione dei suoi effetti personali.»

Landes-Heil- und Pflegeanstalt Sonnenstein

Sprechstunde der Ärzte und Besuchszeit nur nach vorheriger Anmeldung

Gesch.-Z.: ZW. D 12/229 **Schleissach Nr. 139**
 (Ohne Angabe dieses Geschäfts- **beim Postamt 1 in Dresden**
 zeichens können Zuschriften nicht
 beantwortet werden)

Sonnenstein, den 8. Mai 1941
 über Pirna/Elbe
 Fernsprecher: Pirna 27 36
 Postscheckkonto: Dresden 459 37

Herrn
 Professor Dr. Maier-Leibnitz
 Stuttgart - O.
 Buchrain 15

Wir bedauern, Ihnen mitteilen zu müssen, dass Ihre Tochter, Fräulein Magdalene Maier-Leibnitz, die vor kurzem auf ministerielle Anordnung gemäss Weisung des Reichsverteidigungskommissars in unsere Anstalt verlegt wurde, am 8. Mai unerwartet an einer durch Lungentuberkulose hervorgerufenen Lungenblutung verstorben ist.

Aufgrund von behördlichen Anordnungen, die mit Kriegsmassnahmen in Verbindung stehen, wurde seitens der hiesigen Ortspolizeibehörde gemäss § 22 der Verordnung zur Bekämpfung übertragbarer Krankheiten die sofortige Einäscherung sowie Desinfektion des Nachlasses verfügt, um eine Verschleppung und den Ausbruch übertragbarer Krankheiten zu verhindern. Einer Einverständniserklärung der Angehörigen bedarf es in diesem Falle nicht.

Der Nachlass der Verstorbenen wird, soweit nach der Desinfektion noch brauchbar, hier zurückgelegt. Sollten Sie uns innerhalb 14 Tagen keine diesbezügliche Nachricht zukommen lassen, müssen wir annehmen, dass Sie auf den Nachlass verzichten und werden diesen der NSV überlassen.

Falls Sie die Urne mit den sterblichen Überresten der Entschlafenen auf einem bestimmten Friedhof beisetzen lassen wollen, - die Überführung erfolgt gebührenfrei - bitten wir Sie um Mitteilung unter Beifügung einer Einverständniserklärung der betreffenden Friedhofsverwaltung. Wenn nach Ablauf von 2 Wochen keine Antwort hier eingegangen ist, werden wir die Urne anderweitig beisetzen lassen.

Zwei Sterbeurkunden, die Sie für eine etwaige Vorlage bei Behörden benötigen, fügen wir bei.



Heil Hitler!

H. L. Lach

La strategia protestante

Petizioni e negoziazioni

Molti istituti afferenti all'Organizzazione assistenziale delle chiese protestanti «Innere Mission» accolsero con favore sia la presa del potere nazionalsocialista che i principi «eugenetici» della politica assistenziale del nuovo regime, inclusa la prassi delle sterilizzazioni forzate.

L'accettazione delle uccisioni era invece impensabile. Ma protestare pubblicamente contro gli omicidi lo era altrettanto. I rappresentanti della «Innere Mission» utilizzarono piuttosto le dettagliate informazioni a loro disposizione per avanzare petizioni e proposte di negoziazione al governo, agli amministratori regionali e alla sede centrale dell'Operazione T4.

I pazienti di singoli istituti furono così salvati ma non ci fu alcuna opposizione generale all'Operazione T4 da parte della Chiesa protestante.

Appello a prendere posizione

Lettera del Pastore Ernst Wilm

a suo zio Friedrich von Bodelschwingh, 18 ottobre 1940

«Ma quello che mi domando è se la Innere Mission possa chiedere a noi pastori di tacere di fronte a questa scandalosa questione; può la Chiesa accettare di tacere ora che si stanno quotidianamente verificando i fatti più mostruosi? [...]»

Il profondo legame che unisce le parrocchie e gli istituti della Innere Mission non dovrebbe proprio ora dare prova di sé?

E se nella Vestfalia e nella Renania al momento stiamo assistendo ad una tregua, nel resto della Germania centinaia e migliaia di persone stanno morendo e la Chiesa, piuttosto che proteggere questa povera gente e affermare che “la loro causa è la nostra causa; se colpirete loro dovrete colpire anche noi”, non dice nulla».

Alcuni membri della «Innere Mission» avrebbero voluto rivolgersi alle parrocchie e quindi all'opinione pubblica. Tuttavia questa linea non prevalse e la lettera di Ernst Wilm non ebbe alcun effetto.

Protesta pubblica

L'omelia del vescovo di Münster

La Chiesa cattolica si oppose alle sterilizzazioni forzate. Quando le uccisioni dei pazienti iniziarono, i vescovi provarono a influenzare i governanti tramite lettere e petizioni. Ma fu solamente l'omelia del vescovo di Münster, Clemens August von Galen, ad avere risonanza al di fuori delle parrocchie.



Clemens August von Galen il giorno della sua ordinazione episcopale Münster, 28 ottobre 1933

Nella sua omelia del 3 agosto 1941, nella chiesa di San Lamberto a Münster, von Galen parlò pubblicamente degli omicidi. L'invasione dell'Unione Sovietica era avvenuta due mesi prima provocando inquietudine nella popolazione rispetto all'esito della guerra. Dunque, il regime non osò arrestare il popolare vescovo; l'omelia rimase senza replica ufficiale e ne vennero segretamente distribuite molte copie. Come conseguenza, il 24 agosto 1941 l'Operazione T4 fu sospesa. Tuttavia, le uccisioni dei pazienti proseguirono con modalità più occulte.

Dall'omelia del vescovo von Galen, 1941

«Se si ammette e si applica il principio che l'uomo “improduttivo” possa essere ucciso, allora guai a tutti noi, quando saremo vecchi e deboli!

Se si possono uccidere esseri umani improduttivi, allora guai agli invalidi, i quali nel processo produttivo hanno impegnato le loro forze sacrificando la loro salute! Se si possono eliminare esseri umani improduttivi, allora guai ai nostri bravi soldati quando tornano in patria gravemente mutilati e invalidi!»

I pazienti ebrei

I pazienti ebrei furono doppiamente perseguitati: in quanto ebrei e in quanto affetti da patologie psichiche o disabili. Quando i loro familiari emigravano, erano costretti a lasciarli in Germania perché le leggi vigenti negli altri paesi rendevano praticamente impossibile l'immigrazione di persone con disabilità e di pazienti psichiatrici.

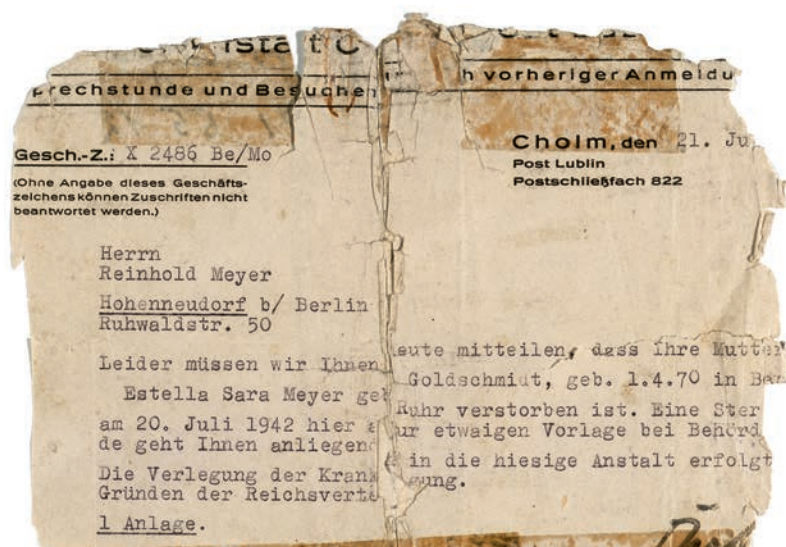
All'interno degli istituti i pazienti ebrei venivano discriminati sia dal personale che dagli altri degenti.

A partire dall'estate del 1940, oltre 2.000 pazienti ebrei furono vittime di una «azione speciale». Molti altri morirono durante l'Operazione T4 e nei campi di sterminio situati nell'Europa dell'Est.

Notifiche di decesso da Cholm

Nell'autunno del 1940, famiglie e uffici pubblici ricevettero le notifiche di morte di oltre 2.000 pazienti ebrei, tutte apparentemente inviate dall'Ospedale psichiatrico di Chem (Cholm durante l'occupazione nazista), nei pressi di Lublino.

Le prime di queste vittime erano state trasferite, nell'estate del 1940, nei centri di raccolta e poi deportate al centro di uccisione di Brandeburgo, ove morirono nelle camere a gas. L'Ospedale di Chelm in quel periodo non esisteva più e la sua carta intestata fu utilizzata per occultare i fatti. Questa «azione speciale» segnò l'inizio dello sterminio sistematico degli ebrei d'Europa.



Certificato
di decesso
di Estella Meyer,
21 luglio 1942

Irma Sperling 1930-1944



Irma Sperling, 1938

Irma Sperling nacque ad Amburgo, era la settima di dieci figli. Suo padre lavorava come impiegato, la madre era casalinga.

Il coro dei piccini

Decenni dopo, Antje Kosemund, sorella di Irma, ricordò:

«Irma era molto portata per la musica. Ogni volta che sentiva la musica si tirava su, ondeggiava al suono e cercava di battere il tempo con le sue manine. Il suo giocattolo preferito era un carillon. Visto che cantavamo sempre insieme, ci chiamavano il coro dei piccini».

L'Ospedale psichiatrico di Alsterdorf

Il padre di Irma fu arrestato per motivi politici nel 1933 e subito dopo perse il lavoro. Sua madre si ammalò e la famiglia cadde in povertà. All'età di tre anni Irma fu ricoverata in un ospedale pediatrico, dove imparò a stare seduta, ad alzarsi in piedi, a camminare e a mangiare. Secondo il referto dell'Ufficio sanitario era una «bambina rachitica, sottosviluppata e debole di mente, con episodi di irrequietezza e agitazione».

Nel dicembre 1933 Irma fu ricoverata all'Ospedale psichiatrico di Alsterdorf.

Nei suoi referti, il Dott. Gerhard Kreyenburg, medico dell'ospedale, insisteva sulla necessità che Irma rimanesse ricoverata nell'istituto:

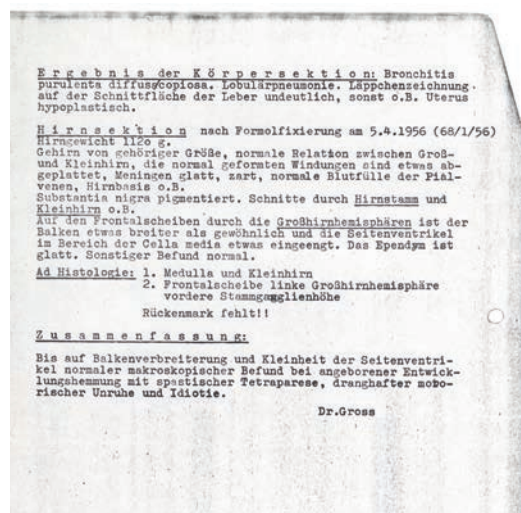
*«È molto vivace e indisciplinata e spesso deve essere legata al letto». (1934)
«Deve essere assistita in tutto e non è in grado di mangiare da sola». (1935)
«Soffre di grave debolezza mentale e non è autonoma in nulla». (1937)*

«Reparto speciale di pediatria» di Vienna

Nel 1943, Irma fu trasferita all'Ospedale psichiatrico Wagner von Jauregg a Vienna e da quest'ultimo al «Reparto speciale di pediatria» Spiegelgrund. In questo reparto fu sottoposta a numerosi esami medici. Morì l'8 gennaio 1944, all'età di 13 anni, uccisa da un sovradosaggio di narcotici.

Relazione inviata dal direttore del «Reparto speciale di pediatria» Ernst Illing alla «Commissione del Reich»

«La bambina ride spesso, è allegra ma non molto reattiva. È in grado di mangiare da sola e di restare pulita nel corso della giornata. Si tratta di una paziente con patologia cerebrale probabilmente acquisita, accompagnata da tetraparesi ipertonica, sindrome ipercinetica e idiozia. Non è in grado di andare a scuola né di lavorare e verosimilmente le sue condizioni non miglioreranno.»



Ricerche “mediche”

Verbale dell'autopsia effettuata sul cervello di Irma nel 1956 dal Dott. Heinrich Gross, che aveva fatto parte della «Commissione del Reich».

Dopo essere stato prigioniero di guerra in Unione Sovietica, nel 1955 Gross ritornò all'Ospedale Am Spiegelgrund dove riprese a condurre ricerche sui cervelli delle vittime delle uccisioni. Medico molto stimato fino agli anni Ottanta, morì nel 2005.

Memoria

Negli anni Ottanta Antje Kosemund indagò su quanto era accaduto a sua sorella Irma. Fu tra i primi parenti delle vittime dell'Operazione T4 a rompere il silenzio. Kosemund scoprì che un preparato anatomico di sua sorella era ancora conservato nella «sala cervelli» dell'Ospedale psichiatrico Baumgartnerhöhe di Vienna. Dopo diversi scontri con le istituzioni austriache, nel 1996 Antje Kosemund riuscì a dargli sepoltura. Oggi una via ad Amburgo porta il nome di Irma Sperling.

Le uccisioni dopo la fine dell'Operazione T4

La maggior parte delle vittime non fu assassinata nelle camere a gas dei centri dell'Operazione T4 tra il 1940 e il 1941. Morì tra il 1942 e il 1945, nel corso della seconda fase dello sterminio.

La sede centrale dell'Operazione T4 continuò a rivestire un ruolo chiave coordinando l'uccisione di bambini e adolescenti tramite la «Commissione del Reich per il rilevamento scientifico di malattie ereditarie e congenite gravi».

Durante l'«Azione 14f13», i medici di questa commissione selezionarono oltre 20.000 detenuti dai campi di concentramento. Essi furono uccisi nelle camere a gas dei centri di Pirna-Sonnenstein, Bernburg e Hartheim.

Nella seconda fase dello sterminio, decine di migliaia di pazienti furono trasferiti nelle regioni rurali dove sorvegliavano nuovi istituti distanti dai centri abitati. In questi istituti i medici e il personale infermieristico avvelenavano i pazienti o li lasciavano morire di fame.

Man mano che la guerra andava avanti, caddero vittime delle uccisioni nuovi gruppi di persone, come i lavoratori forzati affetti da malattie psichiche o fisiche, provenienti soprattutto dalla Polonia e dall'Unione Sovietica, e persone anziane trovate per strada in stato confusionale a seguito dei bombardamenti.

Dopo il 1941 le uccisioni, compiute in modo più occulto, non suscitarono più inquietudini rilevanti nella popolazione.

5.

Landesheilanstalt Weilmünster.			
			Sterbefälle:
Durchschnittsbelegung	1938	948	76
	1937	987	147
	1938	1 500	186
	1939	1 737	191
	1940	1 571	578
	1941	1 509	348
	1942	1 454	733
	1943	1 616	689
	1944	1 650	736

Dati sulla mortalità nell'Ospedale psichiatrico di Weilmünster

Nonostante il sovraffollamento, l'Ospedale di Weilmünster continuava ad accogliere un elevato numero di pazienti. Negli ultimi anni della guerra il tasso di mortalità rasentava il 50%. Le vittime morte per inedia o per avvelenamento furono seppellite in fosse comuni.

Irmgard Stellbrink cgt. Heiss 1897-1944



Irmgard Stellbrink, Berlino, 1917 circa

Infanzia Irmgard Stellbrink, nata il 6 aprile 1897 e cresciuta a Detmold, aveva cinque fratelli e sorelle.

Irmgard lasciò la scuola e sposò il minatore Hugo Heiss. I loro due figli Ewald e Hugo nacquero agli inizi degli anni Venti. Le condizioni economiche della famiglia Heiss erano difficili.

Il primo ricovero Dopo la nascita di sua figlia Meta nel 1925, Irmgard sviluppò una «intensa agitazione psicomotoria». Fu ricoverata presso l'Ospedale psichiatrico di Lemgo.

La cronicizzazione Meta, la figlia di Irmgard Heiss, morì nel 1925, a meno di un anno di età. Nello stesso anno i figli maschi di Irmgard furono dati in adozione e nel 1930 i coniugi Heiss divorziarono. Già prima del divorzio Irmgard era stata ripetutamente ricoverata. Interdetta nel 1929 con diagnosi di schizofrenia, rimase ricoverata nell'Ospedale psichiatrico di Lengerich dal 1930 al 1941. I suoi genitori e sua sorella Helene Stellbrink più volte impedirono che Irmgard venisse dimessa.

Lettere Sono state conservate le sue lettere scritte tra il 1939 e il 1942.

«Non so se ho già vissuto veramente, perlomeno consapevolmente. Sto ancora aspettando di vivere. Sono stata soltanto malata, di tanto in tanto, e repressa e inibita; oppure libera e malvista. Ma spero ancora di poter costruire la mia vita secondo i miei gusti, semplicemente vivendo da sola in questo popoloso deserto».

Centro di uccisione e morte Il 6 gennaio 1941 Irmgard Heiss fu trasferita all'Ospedale psichiatrico di Weilmünster. Solamente nel 1944, quando i suoi familiari vennero a sapere che le condizioni di Irmgard erano disperate, fu riportata a casa. Sua sorella Helene la descrisse come «uno scheletro avvolto da un cappotto». Un paio di mesi dopo la fece ricoverare a Lemgo dove Irmgard, stremata dall'inedia, morì di tubercolosi il 3 ottobre 1944, a 47 anni.



Irmgard era molto legata a suo fratello Karl Friedrich (a destra) e a Hildegard Dieckmeyer (al centro), che poi divenne sua cognata. Foto del 1914 circa.

Resistenza Fritz Stellbrink, il fratello di Irmgard, era a conoscenza del pericolo letale connesso al trasferimento dei pazienti. In qualità di pastore protestante, criticò pubblicamente le politiche naziste e, insieme a tre sacerdoti cattolici, divulgò l'omelia del vescovo von Galen contro l'uccisione dei malati di mente e dei disabili. I quattro «martiri di Lubeca» furono incarcerati, condannati a morte e giustiziati il 20 novembre 1943.

Memoria Soltanto alla fine degli anni Novanta i discendenti di Fritz Stellbrink trovarono gli effetti personali di Irmgard nel doppio fondo di un armadio. In famiglia non si era mai parlato del legame tra l'opposizione di Stellbrink all'Operazione T4 e la storia di sua sorella Irmgard.

Irmgard Heiss è oggi commemorata da una pietra di inciampo posta davanti alla casa dei suoi genitori, a Detmold.

Dopo il 1945: rimozione e memoria

Le vittime della sterilizzazione forzata, i sopravvissuti ai centri di uccisione e i familiari dei pazienti assassinati ricevettero scarso sostegno dopo il 1945. I concetti di «inferiorità» e «difetto genetico» continuarono a lungo ad essere influenti.

Presso molti istituti i tassi di mortalità rimasero elevati anche nell'immediato dopoguerra.

Numerosi medici e infermieri, direttamente o indirettamente implicati negli omicidi, continuarono a lavorare negli ospedali psichiatrici. Anche molti ricercatori che avevano partecipato ai crimini continuarono indisturbati la loro carriera.

Per molto tempo le vittime non furono riconosciute come persone perseguitate dal nazismo. Soltanto a partire dagli anni Ottanta, iniziò a prendere forma una commemorazione pubblica delle vittime.

I processi

Nel 1947, durante i processi di Norimberga, Karl Brandt e Victor Brack furono condannati a morte e giustiziati nel 1948.

Era compito dei tribunali tedeschi giudicare i crimini commessi da tedeschi ai danni dei loro stessi connazionali, come le uccisioni dei pazienti ricoverati negli ospedali psichiatrici. Nell'immediato dopoguerra si svolsero alcuni processi contro i responsabili dei crimini e i loro complici. Furono emesse sentenze severe.

Dagli anni Cinquanta in poi, invece, le indagini e i processi terminarono spesso con l'archiviazione o con l'assoluzione degli imputati.

Dopo il 1945, la «Legge per la prevenzione di prole affetta da malattie ereditarie» fu abrogata soltanto nella zona occupata dall'Unione Sovietica (che poi sarebbe diventata la Repubblica democratica tedesca) e in Baviera. La legge fu sospesa nel Württemberg-Baden e in Assia. Solamente nel 2007 la legge fu considerata dal Parlamento tedesco un gravissimo sopruso nazista e dunque venne abolita.

Nessuno è stato mai sottoposto a processo penale per aver collaborato alle sterilizzazioni forzate.



Il processo ai medici, Norimberga, 1947.

Pazienti come testimoni

Lettera di Charlotte Hoffmann alla Procura di Francoforte, 26 maggio 1946

«Poiché sono una testimone diretta delle uccisioni compiute nell'Ospedale psichiatrico di Hadamar e non essendo, fortunatamente, malata di mente, nella clinica di Eichberg in cui attualmente mi trovo, ove pure sono state uccise molte persone, non hanno gradito affatto la possibilità che io possa testimoniare [...]. Gentile Pubblico Ministero, la supplico di prendermi sotto la sua custodia finché il processo sarà terminato. [...] Questa è la quarta lettera che ho inviato di nascosto alla sua procura da quando sono ad Eichberg. Spero siano arrivate. Dato che non mi fanno uscire».

Charlotte Hoffmann spedì molte lettere alla procura di Francoforte mentre quest'ultima stava effettuando le indagini per il processo di Hadamar. Ancor prima di ricevere questa lettera, il pubblico ministero responsabile del caso definì Charlotte Hoffmann «una querulomane e grafomane».

Dato che Charlotte Hoffmann era ricoverata da molti anni, anche il direttore dell'Ospedale psichiatrico di Eichberg dichiarò che le sue affermazioni non erano credibili.

«La mittente delle lettere è una querulomane ricoverata in istituti di degenza sin dal 1936. Nessuna importanza deve essere attribuita a quanto asserisce».

I perseguitati si attivano

Nell'immediato dopoguerra, le persone sottoposte a sterilizzazione forzata fondarono delle organizzazioni. Chiedevano di essere riconosciute come vittime del regime nazista; chiedevano risarcimenti e la punizione dei responsabili. Protestavano anche contro le proposte, da parte di medici e genetisti, di effettuare nuove sterilizzazioni.

Tuttavia, il riconoscimento come vittime del nazismo e il diritto di richiedere un risarcimento furono loro negati. Nell'arco di alcuni anni le associazioni si sciolsero e molte delle persone colpite vissero in isolamento. Una nuova associazione fu fondata soltanto nel 1987: la Confederazione delle vittime dell'«eutanasia» e delle sterilizzazioni forzate (BEZ).

La BEZ fu fondata per essere portavoce politica e luogo di discussione. Assisteva i soci nella compilazione delle complicate richieste delle piccole somme di risarcimento che furono concesse a partire dagli anni Ottanta. In alcuni periodi la BEZ era costituita da più di 1.000 soci. Attualmente è ancora attiva come gruppo di lavoro.

«Il fatto che la nostra realtà di persone perseguitate dal regime nazista non venisse riconosciuta e che fossimo costretti a raccogliere prove in tal senso, senza mai ottenere il risultato voluto, costituì per tutti noi un secondo trauma».

Klara Nowak

Presidente BEZ (Confederazione delle vittime dell'«eutanasia» e delle sterilizzazioni forzate)

Klara Nowak 1922-2003

Klara Nowak nacque il 29 marzo 1922 a Berlino. Ebbe due fratelli. Suo padre, Erich Nowak, perse il lavoro per la crisi economica del 1929.

La sterilizzazione forzata Klara Nowak aveva appena iniziato il corso di infermiera quando fu ricoverata in un ospedale psichiatrico. Nel 1942 fu sterilizzata contro la sua volontà nell'Ospedale Charité di Berlino.

Il dopoguerra Nel 1945 Klara fuggì con sua madre ad Halberstadt. I fratelli e il padre erano morti durante la guerra. Come molte altre persone sottoposte a sterilizzazione forzata, non si sposò mai. Dopo aver terminato l'agognata scuola ospedaliera, lavorò come infermiera. Le sue condizioni di salute, a causa della sterilizzazione mal effettuata, richiesero una serie di interventi. Nel 1974 andò in pensione anticipata. Come risarcimento ricevette un unico pagamento di 5.000 DM (2.500 Euro).



Protagonista attiva Fin dagli anni Settanta Klara Nowak cercò di indagare su quanto le era accaduto. Con un medico amico si mise alla ricerca della sua cartella clinica dell'Ospedale berlinese Charité.

«Siamo sopravvissuti al massacro nazista. Ma la nostra situazione dopo la guerra restò quasi immutata. Non potevamo parlare con nessuno dell'accaduto».

Nel 1987 Klara ruppe il silenzio. Insieme allo psichiatra Klaus Dörner fondò la BEZ della quale è stata presidente fino al 1999. Non ebbe più difficoltà a parlare apertamente delle mutilazioni subite.

Klara Nowak morì il 14 dicembre 2003.

malati, manicomi e psichiatri in Italia

*Dal ventennio fascista
alla seconda guerra mondiale*

Sezione aggiuntiva a cura della Società Italiana di Psichiatria (SIP)

“

L'atteggiamento della Società Italiana di Psichiatria e degli psichiatri di fronte alle leggi razziali è noto, ma in questa mostra si vuole evidenziare quali sono state le conseguenze concrete dell'applicazione di un'ideologia discriminatoria e razzista.

È vero che in Italia non vi furono persecuzioni quali l'Aktion T4 in Germania, ma l'ampia adesione della SIP all'ideologia fascista portò a un enorme aumento sia dei ricoveri che della mortalità nei manicomi. Alcuni psichiatri e le loro famiglie subirono gravi discriminazioni, dalla perdita del lavoro fino alla deportazione.

Fin dai primi anni del dopoguerra, la comunità psichiatrica ebbe grosse difficoltà a comprendere ed elaborare quanto accaduto. Finalità della mostra nella parte italiana è contribuire, a molti anni di distanza, a questa comprensione creando la base per un'ammenda della psichiatria italiana sul razzismo e sul fascismo.

*Il Comitato Storico Scientifico della Società Italiana di Psichiatria:
Andreas Conca, Gerardo Favaretto, Paolo Francesco Peloso*

Eugenetica e teoria costituzionalista

All'inizio del Novecento, l'assistenza psichiatrica in Italia era incentrata sui manicomi. Molti manicomi erano stati costruiti in seguito alla legge 36/1904 sui "Manicomi e sugli alienati". Già nella seconda metà dell'Ottocento gli psichiatri avevano fondato la Società Italiana di Freniatria, che nel 1932 divenne Società Italiana di Psichiatria (SIP), denominazione che tutt'oggi conserva.

Dopo il primo conflitto mondiale, i manicomi accolsero decine di migliaia di soldati e ufficiali traumatizzati dall'esperienza bellica. Spesso ci si limitava al controllo del comportamento e all'osservazione del decorso clinico, senza effettuare cure specifiche.



➤ Cesare Lombroso 1835-1909

➤ In questo libro, del 1923, il Presidente della SIP Enrico Morselli (1852-1929) respinse le pratiche di sterilizzazione forzata dei malati di mente. Considerò la loro eliminazione fisica un'ecatombe «per fortuna assolutamente inattuabile».

All'inizio della prima guerra mondiale 1915-1918, gli psichiatri si erano proposti per selezionare le persone inadatte a combattere. Facevano riferimento all'idea della malattia mentale come una degenerazione della tipologia umana normale, trasmissibile in via ereditaria. Ritenevano, anche sulla base delle teorie di **Cesare Lombroso** (1835-1909), che la malattia mentale avesse una base costituzionale che si poteva individuare da certe caratteristiche fisiche dell'individuo.

L'eugenetica

Già prima della guerra si era sviluppato, a livello internazionale, un ampio dibattito sull'eugenetica che si basava sull'idea che la procreazione degli individui andasse controllata, allo scopo di impedire il presunto deterioramento genetico di una popolazione. Nel 1913 fu fondato il "Comitato Italiano di Studi Eugenic". La posizione degli psichiatri italiani non fu di cieca e totale adesione al dibattito internazionale.

La situazione dei manicomi

Nell'arco di 15 anni, tra il 1926 e il 1942, il numero dei ricoverati nei manicomi aumentò notevolmente, passando da 60.000 a 96.500. I disturbi mentali dei pazienti internati talvolta erano espressione di patologie che oggi non si considerano più di diretta pertinenza psichiatrica. Spesso erano legate alla povertà e alla malnutrizione.

La pericolosità sociale

In base alla legge 36/1904 le persone con disturbi mentali venivano ricoverate in manicomio «quando pericolose a sé o agli altri». Negli anni Trenta il Codice Rocco introdusse il principio giuridico della pericolosità sociale. La pericolosità sociale non si riferiva a reati già commessi dall'individuo bensì alla probabilità che potesse commetterne in futuro. Si costituì così un circuito tra manicomi, manicomi criminali, carceri e confino volto a reprimere forme di disordine e dissenso.

Questo meccanismo colpì dirigenti politici antifascisti come il sindacalista **Giuseppe Massarenti** (1867-1950), che fu internato a Roma. Anche alcuni psichiatri furono perseguitati perché antifascisti, ad esempio **Guglielmo Lippi Francesconi** (1899-1944) che diresse il Manicomio di Lucca e **Luigi Scabia** (1868-1934), direttore del Manicomio di Volterra.



➤ Ospedale psichiatrico Sant'Artemio di Treviso tra il 1920 e il 1940

La Società Italiana di Psichiatria e le Leggi Razziali

Negli anni Venti la psichiatria ufficiale si avvicinò progressivamente all'ideologia fascista, fino a sostenerla convintamente negli anni Trenta. **Enrico Morselli**, allora presidente della Società Italiana di Freniatria, fu tra i firmatari del "Manifesto degli intellettuali fascisti" del 1925.

Arturo Donaggio (1868-1942) assunse la presidenza della Società Italiana di Freniatria nel 1929. Fu uno degli psichiatri italiani più compromessi con il regime e l'ideologia fascisti. Nel 1938 il suo nome figura, insieme a quelli di altri scienziati fedeli al regime, in calce al "Manifesto degli scienziati razzisti", noto anche come "Manifesto della razza". Fu l'unico presidente di una società scientifica a firmarlo.

Manifesto degli scienziati razzisti

Oltre a rivendicare l'esistenza di razze umane, il Manifesto postula una razza ariana di cui quella italiana farebbe parte, con delle caratteristiche specifiche immutate «da mille anni». Si sottolinea che gli ebrei non fanno parte di tale razza italiana.

Questa tesi rappresentò una presa di posizione inedita e radicale. Fino a quel momento una parte consistente della classe dirigente italiana era composta da ebrei. Vi erano ebrei anche tra gli esponenti della psichiatria italiana, come Cesare Lombroso, uno dei fondatori della Società Italiana di Freniatria, e **Gustavo Modena** (1876-1938) che nel 1938 fu vicepresidente della Società Italiana di Psichiatria.

Il Manifesto degli scienziati razzisti pose le basi ideologiche per una serie di leggi e provvedimenti, noti come Leggi Razziali, che fra il 1938 e il 1940 sancirono pesantissime limitazioni per gli italiani ebrei.

Dal discorso inaugurale di A. Donaggio al XXII Congresso della SIP (1940):

«Non vogliamo lasciar da parte che la nostra società fu il primo fra gli enti scientifici italiani che del problema razziale abbia fatto decisa trattazione in un Congresso. E fu questo nell'aprile del 1937 [...]. Così chi vi parla ebbe l'onore di rappresentare la nostra società in quel gruppo di Universitari che, convocato nel luglio del 1938, raccolse sul problema razziale il pensiero del Duce».

Rivista Sperimentale di Freniatria 67, 1943, p. 378

Le Leggi Razziali

Gli italiani ebrei furono banditi dalla vita pubblica e espulsi dalle loro cariche professionali, i loro figli non poterono più frequentare le scuole pubbliche. I matrimoni "misti" furono vietati.

In nome di queste leggi molti psichiatri e operatori psichiatrici persero il lavoro. Dopo l'occupazione tedesca nel 1943 alcuni di essi persero anche la vita. **Giuseppe Muggia** (1877-1944), direttore dell'Ospedale psichiatrico di Bergamo, fu arrestato nel dicembre del 1943 e fu ucciso ad Auschwitz.

A partire dal 1940, sorsero in Italia campi di concentramento ove furono internati ebrei di nazionalità non italiana. L'occupazione tedesca, nel 1943, aggravò tragicamente la situazione. Nel campo di sterminio della Risiera di San Sabba, a Trieste, furono assassinate oltre 5.000 persone.



► Arturo Donaggio 1868-1942
Presidente della SIP dal 1929 al 1942

► La difesa della razza (copertina)
Il Manifesto degli scienziati razzisti fu pubblicato nel primo numero della rivista, 5 agosto 1938.



Verso la Germania, verso lo sterminio

La legge n. 1241/1939 impose alla popolazione «di origine e lingua tedesca» residente in Alto Adige di optare per la cittadinanza tedesca o per il mantenimento di quella italiana.

Nel 1940, 299 pazienti dell'Ospedale psichiatrico di Pergine (Trento) che avevano optato per la nazionalità tedesca, furono deportati in Germania. Molti di essi probabilmente non erano in grado di fare scelte consapevoli. È documentato che le autorità italiane intervennero per far sì che il maggior numero possibile di persone fosse deportato in Germania. La maggior parte dei pazienti trasferiti fu fatta morire di fame tramite la "dieta E".

Le uccisioni dei bambini

Nel 1939 Hitler aveva istituito la Commissione del Reich per il rilevamento scientifico di gravi malattie ereditarie e congenite, per organizzare l'uccisione dei bambini disabili. Molti di essi furono sottoposti a spietate ricerche mediche. Nell'ambito di questa operazione furono uccisi anche dieci bambini dell'Alto Adige.



> Certificato di nascita e battesimo di Walter P. (1931), foto all'età di 11 anni, certificato di morte (1944), lettera del padre all'Ospedale di Kaufbeuren (1945)

La seconda guerra mondiale e i manicomi



> Graffito nell'Ospedale psichiatrico di Reggio Emilia, tra il 1942 e il 1945

Il conflitto bellico fu un'enorme tragedia anche per i ricoverati nei manicomi. Circa 300 persone tra internati e operatori morirono per diretta causa bellica. Tra le 24.000 e le 30.000 persone ricoverate nei manicomi persero la vita. Morirono per mancanza di cibo e di medicine, per il freddo e il sovraffollamento. Nel triennio 1942-1945 il tasso di mortalità dei degenti era molto più elevato di quello della popolazione generale.

Tale sovrarmortalità non sembra dovuta a una precisa volontà sterminatrice. Molti psichiatri erano fermamente contrari all'ipotesi di una "uccisione pietosa". Tuttavia, le indagini postbelliche sull'accaduto evidenziano una colpevole disorganizzazione e imprevidenza.

«Delle tante distruzioni e sofferenze e perdite umane e patrimoniali subite dagli istituti di assistenza psichiatrica in Italia vediamo una sola concausa specifica: l'imprevidenza, il disinteresse e talvolta persino lo scarso senso di responsabilità delle autorità competenti, fossero esse governative, provinciali o locali».

Da: G. Padovani, L. Bonfiglioli, "Le vicende storiche e statistiche dell'assistenza psichiatrica in Italia durante la seconda guerra mondiale", Rivista Sperimentale di Freniatria 72, 1948, p.375

Psichiatri nella Resistenza

In molti casi i manicomi offrirono rifugio a ebrei, antifascisti e renitenti alla leva dell'esercito repubblicano. Alcuni psichiatri presero parte alla Resistenza, come **Ottorino Balduzzi** (1897-1964) che fondò l'organizzazione "Otto" e **Giovanni Mercurio** (1916-1945), attivo nelle Brigate Giustizia e Libertà.

Mancanza di autocritica

A questi esempi di impegno nella Resistenza si contrappone l'obiettiva incapacità, da parte di molti, di una revisione critica delle proprie posizioni. Nel 1946 il Segretario **Emilio Padovani** parlò di «odiose e nefande ragioni razziali» come causa dell'allontanamento di Gustavo Modena dal suo incarico ma non fornì alcun chiarimento sulla posizione della SIP circa il Manifesto della razza. Secondo lui, alla «illuminata guida» di Donaggio «moltissimo deve la SIP per le sue fortune».

Le deportazioni dei pazienti ebrei nel Nord Est

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, una parte estesa del Nord Est dell'Italia fu occupata dalla Germania. In questo territorio si verificarono, fra il 1943 e la fine della guerra, ripetuti episodi di "prelevamento" dei pazienti ebrei dagli ospedali psichiatrici. Le incursioni negli Ospedali di Treviso, Venezia e Trieste avevano un comune protagonista: l'ufficiale delle SS **Franz Stangl** (1908-1971), trasferito a Trieste nel 1944.

Le seguenti ricostruzioni delle deportazioni dagli Ospedali psichiatrici di Trieste e Venezia sono tratte dagli Atti del Convegno "Psichiatria e nazismo", San Servolo 1998.



Trieste Su 39 cartelle cliniche dell'ospedale psichiatrico alla voce "dimissione" è riportato: «Il dì 28 marzo 1944, prelevato manu militari da una formazione delle SS, parte per destinazione ignota.» La "destinazione ignota" era il campo di sterminio di Auschwitz. Tutte le persone deportate, tranne una, vi furono uccise.

Venezia Il 4 ottobre 1944 un vice commissario di Pubblica Sicurezza visitò gli Ospedali psichiatrici di San Servolo e San Clemente. Il giorno seguente la direzione di San Clemente fu informata telefonicamente che gli ebrei ricoverati sarebbero stati prelevati. Il mattino dopo, il 6 ottobre, cinque degenti ebrei furono "ritirati" dall'ospedale. A San Servolo l'ordine venne eseguito l'11 ottobre; furono prelevati sei degenti. Tutti i pazienti vennero deportati in campi di concentramento.

Treviso Il 1 agosto del 1944 un ufficiale delle SS, nel giro di pochissime ore, chiese ed ottenne di "ritirare" quattro pazienti segnalati come ebrei, da tempo ricoverati nell'ospedale psichiatrico. Il direttore e il personale non contrastarono tale prelevamento. Ottennero una "ricevuta" per le quattro persone, una delle quali di origine austriaca. Tutti i pazienti furono deportati nei campi di sterminio.

La psichiatria italiana fa ammenda sul razzismo e fascismo

La Società Italiana di Psichiatria riconosce la priorità oggi più che mai attuale di tutelare le persone in difficoltà e fa ammenda sulle posizioni della SIP negli anni della Presidenza Donaggio (1929-1942), su chi allora ha sostenuto posizioni razziste e stigmatizzanti e sulle conseguenze che questo ha comportato per molti malati e persone che, a vario titolo, lavoravano nei manicomi.

Mai più dovrà accadere una così grave e dissennata offesa all'essere umano e una così drammatica violazione di ogni etica scientifica e professionale da parte di chi si deve prendere cura delle persone.

Roma, 9 marzo 2017

Presidente Claudio Mancacci
 Presidente Eletto Bernardo Carpiello
 Past President Emilio Sacchetti
 Vice Presidenti Matteo Balestrieri, Liliana Dell'Osso,
 Gerardo Favaretto, Salvatore Varia
 Segretario Enrico Zanalda
 Vice Segretario Guido Di Sciascio
 Consiglieri Eletti Mario Amore, Antonello Bellomo,
 Emi Bondi, Lorenzo Burti, Salvatore Calò, Corrado De Rosa,
 Lucio Ghio, Antonio Lasalvia, Mauro Percudani, Pier Luigi Politi,
 Francesco Rizzo, Rita Roncone, Paolo Santonastaso, Antonio Vita
 Commissione Etica Massimo Rabboni, Amato Amati, Giancarlo Cerveri,
 Giuseppe Fichera, Patrizia Iacopini, Paolo F. Peloso

Mai più dovrà accadere una così grave e dissennata offesa all'essere umano e una così drammatica violazione di ogni etica scientifica e professionale da parte di chi si deve prendere cura delle persone.
 Claudio Mancacci, Bernardo Carpiello

Fonti:

<i>copertina</i>	Benjamin Traub, 1914-1941, proprietà privata David Föll, 1858-1940, Archivio del Land Baden-Württemberg Irmgard Heiss, 1897-1944, Archivio della famiglia Stellbrink
<i>pag. 9</i>	Archivio della Evgl. Stiftung Alsterdorf
<i>pag. 10</i>	Universitätsklinikum Heidelberg, Collezione Prinzhorn, Inv. Nr.8o83 (20o8) fol. 1, 2, 4, 25
<i>pag. 11</i>	Bundesarchiv, RJM R30o1 Bd.242o9
<i>pag. 12</i>	Bundesarchiv, R 179 18427
<i>pag. 13</i>	Bundesarchiv, B 162 Bild
<i>pag. 14</i>	Archivio della Stiftung Liebenau - Foto del castello di Hartheim, 1941 circa, © Karl Schuhmann
<i>pag. 15</i>	Archivio del Comune di Esslingen, lascito M. Maier-Leibnitz
<i>pag. 17</i>	Archivio del Comune di Esslingen, lascito M. Maier-Leibnitz
<i>pag. 19</i>	Archivio del vescovato di Münster, Bildersammlung, von Galen, Clemens August (Nr.166) Foto di Hubert Leiwering
<i>pag. 20</i>	© Jüdisches Museum Berlin, Foto di Jens Ziehe, donazione di Dorothea Meyer in Wilke
<i>pag. 21</i>	WStLA, M.Abt. 2o9, Wiener Städtische Nervenklink für Kinder, A 2
<i>pag. 22</i>	WStLA, M.Abt. 2o9, Wiener Städtische Nervenklink für Kinder, A 2
<i>pag. 23</i>	HHSTAW 463 1154
<i>pag. 24</i>	Archivio della famiglia Stellbrink
<i>pag. 25</i>	Archivio della famiglia Stellbrink
<i>pag. 27</i>	Archivio del Comune di Nürnberg, A65-III-RA-178-D, Foto di Ray D'Addario
<i>pag. 29</i>	K. Nowak giovane LAV NRW OWL L1o7 73 M5 - K. Nowak anziana LAV NRW OWL L1o7 73 M5
<i>pag. 32</i>	Wikipedia, Deschiens 19o9 - Biblioteca dell'Archivio dell'ex Ospedale psichiatrico di Treviso
<i>pag. 33</i>	Archivio dell'ex Ospedale psichiatrico di Treviso
<i>pag. 35</i>	Rivista Sperimentale di Freniatria 66, 1942 - Archivio dell'ex Ospedale psichiatrico di Torino, sede di Collegno
<i>pag. 36</i>	Archivio del Servizio Psichiatrico del Comprensorio Sanitario di Bolzano
<i>pag. 37</i>	Fotografia di Paolo F. Peloso
<i>pag. 38</i>	Archivio dell'ex Ospedale psichiatrico di Treviso - Museo del Manicomio San Servolo, Servizi Metropolitani di Venezia Isola di San Servolo, Venezia

Ristampa con il sostegno dell'Ambasciata di Germania a Roma

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2018
da The Factory srl - Roma

*Tra le persone perseguitate dal nazionalsocialismo
ci furono anche i malati psichici e i disabili.
Una mostra storica, inaugurata nel gennaio 2014 nel
Parlamento tedesco e ora esposta in tutto
il mondo, ripercorre le tappe di questa persecuzione
restituendo alle persone colpite quella individualità
che gli autori dei crimini volevano cancellare.*

*La versione italiana della mostra è stata inaugurata
nel marzo 2017 a Roma, sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica, per poi proseguire
in altre città italiane. Essa è arricchita da una
sezione, curata dalla Società Italiana di Psichiatria,
nella quale la SIP si confronta con la propria storia
durante il fascismo e nella seconda guerra mondiale.*